

LA GIOIA DELL'AMORE



Accompagnare, discernere e integrare la fragilità Per la prassi pastorale: orientamenti e indicazioni

Rimini, 13 dicembre 2019

In occasione dell'ultima festa di Pentecoste, ho scritto una lettera in cui annunciavo la costituzione di una *équipe diocesana* per l'applicazione del **capitolo VIII** della esortazione apostolica di Papa Francesco, **La gioia dell'amore** (*Amoris Laetitia=AL*). Quel capitolo è dedicato ai tre verbi fondamentali che riguardano l'azione pastorale della Chiesa nei confronti delle persone che si trovano in 'situazioni di fragilità', riguardo al loro matrimonio: **accompagnare, discernere, integrare**.

Ora, prima di passare a declinare in modo più puntuale e concreto questi verbi, vorrei richiamare i tre livelli che vanno costantemente tenuti presenti.

Il primo livello si riferisce ai **principi**, che sono quelli di sempre e si riassumono nella seguente affermazione: *il matrimonio cristiano è una scelta di radicalità evangelica*, che implica la *indissolubilità* del matrimonio, la *fedeltà* dei coniugi, la *fecondità* come apertura alla vita.

Il secondo livello si concretizza nella **norma** fondamentale, che rimane intatta ed è ben espressa dal Papa: "*Ogni rottura del vincolo è contro la volontà di Dio*" (**AL 291**).

Infine il terzo livello si snoda attorno alla concreta situazione delle **persone**, con le loro storie e i loro percorsi, spesso imperfetti. Parliamo di 'persone' e non di situazioni o casi, per evidenziare che questo passaggio è altra cosa rispetto alla così detta *etica della situazione*.

1. ACCOMPAGNARE

Accompagnare significa innanzitutto accogliere le persone e, prima ancora, andare ad incontrarle con la delicatezza che sempre ci si richiede, in particolare quando si tratta di fratelli e sorelle nella fede, che si trovano in situazioni di fragilità e di disagio. Può accompagnare solo chi conosce la meta e si fa compagno di strada.

Ciò venga fatto con rispetto e massima discrezione. Qualora nella propria comunità non ci fosse la possibilità di un accompagnamento adeguato, i primi incontri potrebbero servire da 'ponte' per indirizzare la coppia, o la singola persona, all'**équipe diocesana** indicata e incaricata dal Vescovo

La varietà delle situazioni è talmente ampia che non si può immaginare un percorso uguale per tutti e nemmeno ipotizzare una "casuistica insopportabile", dettagliata e cavillosa. È bene chiarire fin dall'inizio che **obiettivo del percorso** non è di per sé quello di riammettere i richiedenti all'assoluzione sacramentale e alla comunione eucaristica, ma di capire quale è la propria situazione davanti a Dio, spinti dal desiderio di fare ora la sua volontà. Inoltre è opportuno far presente che *non vi sono tempistiche prestabilite* o prove da superare. Non si propina un corso. Si propone un *percorso*. "Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio" (**AL 300**).

È necessario che le persone in cammino siano accompagnate anche da un **sacerdote**, che periodicamente le aiuti a confrontarsi con la persona e la parola di Gesù. "Il colloquio con il sacerdote, *in foro interno*, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere" (**AL 300**).

2. DISCERNERE

Una prima situazione può verificarsi nel caso in cui i fedeli abbiano **dubbi sulla validità del proprio matrimonio**. In tal caso, l'**équipe diocesana** ha il compito di ascoltarli e di indirizzarli al *tribunale ecclesiastico*, le cui procedure sono state riformate e semplificate da Papa Francesco, sostenendoli nell'impegnativo percorso processuale.

Un'altra situazione è data dalla **separazione dei coniugi**. In questo caso, occorre ricordare che la sola separazione - a volte subita e incolpevole - senza aver contratto un successivo matrimonio civile e senza forme di convivenza, non impedisce l'accesso ai sacramenti della fede (confessione, eucaristia, ecc.), fatte salve le normali condizioni per la loro valida recezione e a condizione che siano soddisfatti i doveri di giustizia nei confronti del coniuge e dei figli. Occorre inoltre sottolineare che la sola separazione non toglie a questi coniugi alcuna possibilità

di esercizio di ministeri o servizi particolari (catechisti, ministri straordinari della comunione eucaristica, padrini e madrine, insegnanti di Religione Cattolica, ecc).

La situazione più delicata e complessa è quella di **divorziati** che hanno dato vita a **una nuova unione o che hanno contratto un successivo matrimonio con rito civile**. Per coloro che si trovano in questa situazione, nel caso in cui i conviventi non possono separarsi a motivo dei figli da educare, del tempo trascorso, o per altre gravi ragioni, la Chiesa non chiede la separazione. Si tratta di quelle “situazioni concrete che non permettono di agire diversamente” (**AL** 301).

Da **AL** nn. 298-300 possiamo ricavare alcuni **criteri** sulla cui traccia è possibile compiere il discernimento per giungere a una coscienza illuminata.

Alcuni riguardano la *prima unione*, quella sacramentale:

1. gli sforzi per salvare il matrimonio;
2. la responsabilità nella separazione (voluta oppure subita);
3. la certezza soggettiva “in coscienza” che il primo matrimonio è nullo;
4. la possibilità o meno di sanare la separazione;
5. il comportamento verso i figli quando l’unione è entrata in crisi;
6. eventuali tentativi di riconciliazione;
7. l’interesse per la situazione del partner abbandonato.

Altri criteri riguardano la *seconda unione*:

1. il consolidamento della nuova unione nel tempo;
2. la presenza dei figli e il loro bene;
3. la dedizione;
4. l’impegno cristiano;
5. la consapevolezza della imperfezione o della cosiddetta ‘irregolarità’ della propria situazione;
6. la possibilità di tornare indietro senza cadere in nuove colpe;
7. l’impatto della nuova relazione sul resto della famiglia, sulla comunità dei fedeli e sui giovani orientati al matrimonio.

“Nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa” (**AL** 300) i conviventi possono giungere anche a impegnarsi a vivere continenti in questa nuova relazione. In tal caso, possono essere ammessi ai sacramenti della riconciliazione e dell’eucaristia, come già affermato dalla esortazione apostolica *Familiaris Consortio* n. 84 di san Giovanni Paolo II. È però da tener presente che questa scelta non è considerata l’unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. Si tratta di delicata materia di quel discernimento in “foro interno” di cui **AL**, al n. 300.

Va comunque precisato che la decisione di ammettere in questi casi ai sacramenti va sempre collocata all’interno di un autentico cammino di fede e di un prudentiale discernimento in foro interno, “secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo” (**AL** 300). Ciò al fine di “evitare il grave rischio di messaggi sbagliati”, che cioè si concedano “eccezioni”, o che la Chiesa

“sostenga una doppia morale” ed evitare di favorire *l'individualismo pastorale* dei sacerdoti e il *soggettivismo personale* dei fedeli (AL 300).

Il cammino di discernimento ha lo scopo di condurre il fedele a prendere coscienza della propria situazione davanti a Dio per trarne le conseguenze, non sostituendosi a lui nel giudizio.

Rimane chiaro che i fedeli divorziati, che vivono in seconde nozze e non accettano di riconoscere il disordine oggettivo della loro condizione matrimoniale, che non si interrogano coscienziosamente sui passi possibili da compiere per un autentico cammino di fede e non prendono le conseguenti decisioni, non possono essere ammessi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. Lo si comunicherà loro con delicata premura e grande rispetto, aiutandoli a comprendere i motivi di tale decisione.

3. INTEGRARE

“*La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno*” (AL 296). Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita” (AL 297).

“Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo *come se facesse parte dell'ideale cristiano*, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare (...). Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire” (ivi).

Quando una coppia, in cui anche uno solo dei coniugi è divorziato, ha intrapreso un percorso di discernimento e di pieno reinserimento nella comunità cristiana, si potranno proporre servizi connessi ad attività caritative ed assistenziali, all'animazione oratoriale e sportiva, al canto e alla musica, e così via.

Nel caso in cui il percorso sfoci nella riammissione ai sacramenti, sarà opportuno stabilirne le modalità, per evitare da una parte *situazioni conflittuali e scandali*, e dall'altra la sensazione che la reintegrazione rappresenti una questione privata e una sorta di 'eccezione' concessa ad alcuni (vedi AL 300). In ogni caso, è opportuno che la comunità nella quale i richiedenti si sono riaffacciati e hanno svolto un servizio, partecipi in qualche misura alla loro piena reintegrazione.

+ Francesco Lombardi